

L'incubo di san Girolamo

Il sogno torna nei più antichi testi cristiani, da quelli della *Passio Perpetuae et Felicitatis*, premonitori del martirio delle due donne africane, all'incubo letterario di Girolamo, primo di una serie di analoghi tormentosi sogni medievali. Simbolo del presunto contrasto tra "amore delle lettere e desiderio di Dio", l'incubo è vivacemente raccontato in prima persona dallo stesso Girolamo, trasportato a mezza quaresima dalla sua cella d'eremita nel deserto siriano di Calcide davanti al tribunale divino con l'accusa d'essere ciceroniano e non cristiano (*Ciceronianus es non Christianus*); nonostante le sue difese il reo viene bastonato, è il caso di dirlo, di santa ragione e, realtà o sogno, se ne riscuote tutto pesto. Santo e dottore della chiesa, Girolamo godette anche di un'enorme fortuna iconografica e, non essendo mai stato vescovo (come invece quasi tutti i grandi padri della chiesa) ma stretto collaboratore di papa Damaso, venne anacronisticamente compensato con il cappello cardinalizio dalla tradizione iconografica occidentale; il suo incubo tuttavia non fu molto raffigurato. Fa per esempio eccezione un raffinato affresco del Domenichino nel portico davanti al convento romano di Sant'Onofrio sul Gianicolo - dove morì Tasso e avrebbe voluto morire Chateaubriand - che sceneggia il testo geronimiano con grande fedeltà ed efficacia attraverso il diverso atteggiamento di vari angeli (così sono raffigurati gli astanti accennati dalla lettera): uno di essi trattiene per un braccio Girolamo e con l'altro lo fustiga, un secondo s'invola spaventato, un terzo implora grazia di fronte a Cristo.

Sogno o visione, il racconto geronimiano impressionò fortemente l'immaginario di innumerevoli lettori medievali, anch'essi alle prese con il presunto dissidio tra cultura classica e cristianesimo, e modellò altri sogni o visioni: in questi entrano volta a volta san Paolo a difendere un arcivescovo accusato d'annettere troppa importanza alla filosofia, diavoli e inquietanti personaggi che bastonano e flagellano, misteriose figure come una donna maestosa e un vegliardo che ammoniscono, ingannevoli finzioni diaboliche sotto l'aspetto di antichi poeti o di splendidi vasi pieni di serpenti.

Giovanni Maria Vian

(Da *Bibliotheca divina. Filologia e storia dei testi cristiani*, Roma, Carocci, 2001, «Studi superiori»)

